

GIULIA BARATTA

LA “BONNE ADRESSE”.
TROVARE UN’ATTIVITÀ ARTIGIANALE
O COMMERCIALE IN CITTÀ

Un aspetto strettamente connesso alla topografia dei luoghi di lavoro, oggetto di una più ampia ricerca in corso, è quello legato alle modalità di localizzazione delle varie attività artigianali e commerciali nell’ambito del tessuto urbano delle città del mondo romano dal punto di vista del cittadino che nell’antichità si trovava a cercare, e, dunque, a voler trovare, un determinato negozio piuttosto che un’osteria o un albergo. Si tratta di un tema di non facile approccio soprattutto per la scarsità delle testimonianze dirette di cui oggi si dispone.

Decisiva in questo ambito è l’analisi delle insegne⁽¹⁾ dei negozi e delle botteghe che servivano, allora come oggi, all’individuazione delle attività che si svolgevano nei diversi esercizi commerciali e all’identificazione dei medesimi all’interno del tessuto urbano. Le attività commerciali nel mondo antico dovevano essere abbastanza simili a quelle delle nostre città prima che l’avvento della corrente elettrica permettesse richiami visivi con giochi di luci e colori; in antichità l’attenzione dei clienti doveva essere attirata soprattutto con la merce esposta⁽²⁾, spesso anche fuori

(1) In sintesi su questo aspetto cf. J. OVERBECK, *Pompeij in seinen Gebäuden, Altertümern und Kunstwerken*, Leipzig 1875, pp. 334-335; J. MARQUARD, *La vie privée des romains* (Manuel des antiquités romaines 15), Paris 1893, pp. 103-104; T. KLEBERG, *Hotels, restaurants et cabarets dans l’antiquité romaine* (Bibliotheca Ekmaniana 61), Uppsala, Wiesbaden, Haag, Genève 1957, pp. 115-117; G. RASKIN, *Handelsreclame en soortgelijke praktijken bij Grieken en Romeinen*, Leuven 1936; V. GASSNER, *Die Kaufplätzen in Pompeii* (Dissertationen der Universität Wien 178), Wien 1986, pp. 43-45; G. GRIMALDI BERNARDI, *Le botteghe romane. L’arredamento* (Vita e costumi nel mondo romano antico 27), Roma 2005, pp. 65-74. I. DI STEFANO MANZELLA, *Insegne e pubblicità nell’arredo urbano dell’Impero Romano. Contributi epigrafici*, in M. D’AMADIO (cur.), *I segni dei mestieri. Banchi grida insegne*, Roma 1992, pp. 15-22.

(2) A questo proposito vedi un passo di Seneca (*ep.* IV, 4,4)... *non habemus itaque ista ocliferia nec emptorem decipimus nihil inventurum, cum intraverit, praeter illa, quae in fronte suspensa est* che, come giustamente tradotto nell’edizione a cura di F. Solinas (Milano 2007), “pertanto non teniamo tra i nostri articoli codeste lusinghe per gli occhi né inganniamo il compratore che, una volta entrato nel nostro negozio, non troverà nulla in più degli oggetti in mostra” fa riferimento alla merce esposta e non, come spesso supposto, alle insegne.

dal locale, e con apposite insegne. La maggior parte di queste, se non era direttamente dipinta sui muri, doveva essere realizzata in varie foggie e forme (3) ed in diversi materiali quali metallo, legno, pelle o stoffa ed essere appesa alle facciate degli edifici. In alternativa le insegne potevano essere scritte direttamente su dei tendoni o dei parasole: Giovenale (4) riferisce degli *inscripta lintea*. Lo scarso numero di testimonianze che ci sono giunte va imputata proprio all'estrema deperibilità della maggior parte di questi materiali. Infatti la documentazione di cui disponiamo è limitata ad insegne in terracotta o in pietra e a casi di insegne dipinte, in particolare nell'area delle città sepolte dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C.

Le poche insegne che conosciamo allo stato attuale, ivi comprese quelle non più *in situ*, sono tutte destinate ad essere applicate alla facciata dell'edificio in cui si apre la porta di accesso all'attività cui esse fanno riferimento. Si tratta, cioè, di insegne percepibili solo da un potenziale cliente che già si trovi di fronte all'esercizio commerciale e non servono a richiamare l'attenzione a distanza, poiché da lontano non sono ben individuabili, quanto piuttosto a personalizzare gli esercizi e facilitarne l'identificazione in particolare tra quelli appartenenti alla stessa categoria. Allo scopo di segnalare una attività commerciale anche ad una certa distanza è assai probabile che si facesse ricorso ad insegne applicate su tendoni o realizzate in metallo, legno o pelle ed agganciate ad appositi supporti sporgenti dalla facciata dei locali. Non si può del tutto escludere che anche in questi casi si sia fatto ricorso ad insegne in terracotta o pietra che dobbiamo però immaginare di dimensioni ridotte simili alla divisione di proprietà ricollocata sulla facciata di una via di Ercolano (5) (fig. 1). Si tratta, pur nel numero non troppo abbondante di testimonianze, di una documentazione piuttosto complessa ed abbastanza varia per quanto

(3) Da un passo di Quintiliano (VI, 3, 38), ad esempio, sappiamo che almeno in una occasione sono stati utilizzati come insegne degli scudi: *...digito demonstravit imaginem Galli in scuto Cimbrico pictam... tabernae autem erant circa forum ac scutum illud signi gratia positum*. Cf. anche PLIN., *nat.* 35, 25 e CIC., *de orat.* III, 266 e 274. A questo proposito e per altri eventuali esempi cf. anche O. JAHN, *Darstellungen antiker Reliefs welche sich auf Handwerk und Handelsverkehr beziehen*, Leipzig 1861, pp. 353-354, nota 237.

(4) IVv. VIII, 167-168: *Lateranus ad illos thermarum calices inscriptaque lintea...* Sul valore degli *inscripta lintea* vedi Schol. Iuv. 8, 167: *hoc est: pictis velis popinae succedit. Aut linteis capsariciis <se> tergit*. La versione del primo scolio è in genere quella accettata dai traduttori.

(5) AEp 1937, 176 e AEp 1945, 95: *Iuliae pari[es] privat(us) perpetuus // M(arci) Noni M(arci) l(iberti) Dama[e] / paries perpetuus priv[at(us)]*



Fig. 1a,b. ERCOLANO, divisione di proprietà.

concerne le forme di trasmissione del messaggio. Le insegne, infatti, possono utilizzare un linguaggio narrativo volto ad illustrare, anche con scrupolosità di dettagli l'attività dell'esercizio come è ben evidente, ad esempio, nel caso delle insegne dipinte della bottega di *Verecundus* a Pompei (*Regio IX*, 7, 7). Sul pilastro destro dell'*officina coactiliaria*, sotto alla rappresentazione di Venere su un carro tirato da quattro elefanti, sono raffigurate le varie fasi della lavorazione del tessuto (6) (fig. 2). Sul pilastro sinistro, invece, sotto l'immagine di Mercurio che esce da un piccolo tempio, è raffigurata la vendita dei vari oggetti, tra cui anche delle scarpe, realizzati, si deve supporre, con il feltro prodotto nel laboratorio di *Verecundus* (7) (fig. 3). Va con ogni verosimiglianza attribuita ad una bottega di vasaio la pittura della *Regio I*, 6, XXX

(6) Per questa pittura attribuita cronologicamente agli anni immediatamente precedenti l'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. vedi V. SPINAZZOLA, *Pompei alla luce degli scavi nuovi di via dell'Abbondanza (anni 1910-1923)*, Roma 1953, pp. 189-210 e G. ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen* (Archäologische Forschungen 12), Berlin 1982, p. 128, n. 42 con ricca bibliografia precedente; per l'officina in generale vedi inoltre V. SAMPAOLO, *Officina coactiliaria di Verecundus*, in I. BALDASSARRE (coord.), *Pompei, pitture e mosaici, Regio IX, parte II*, IX, Roma 1999, pp. 774-778.

(7) Per l'insegna dello stesso periodo della precedente vedi ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen...*, cit., p. 130, n. 45 con bibliografia precedente.



Fig. 2. POMPEI, lavorazione nella bottega di Verecundus.

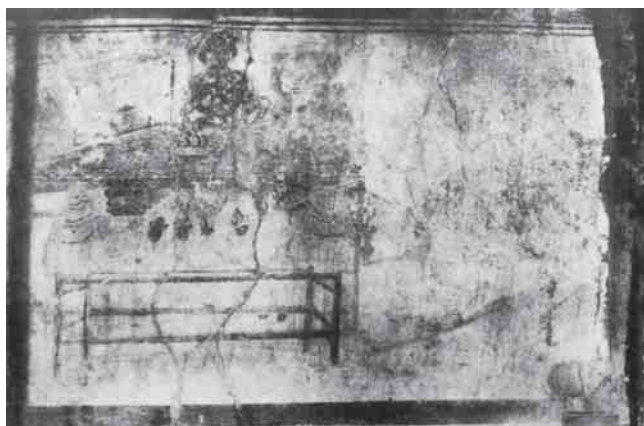


Fig. 3. POMPEI, vendita dei prodotti della bottega di Verecundus (da ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen...*, cit., n. 45).

che raffigura un uomo intento a lavorare un vaso al tornio sotto la tutela di Vulcano (8). Ad una fullonica è pertinente l'insegna di Forlimpopoli (9) che raffigura un tintore intento a pigiare la stoffa con i piedi in un apposito contenitore collocato al lato di un drappo teso su un telaio ligneo (fig. 4). Per il cattivo stato di conservazione del pezzo, invece, non è precisabile l'attività che si

(8) Per la pittura inquadrata da un punto di vista cronologico all'ultima fase di vita della città vedi A. MAIURI, *Officina di vasaio*, NSc 1939, 15, pp. 198-200 e G. ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen ...* cit., p. 199, n. 143 con bibliografia anteriore.

(9) Per questa insegna, in passato interpretata come rilievo funerario, attribuita per la capigliatura del personaggio raffigurato alla prima metà del II secolo d.C. vedi G. SUSINI, *L'insegna della fullonica di Forum Popilii*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria Romagna», 9, 1957-1958, pp. 199-205 e ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen...*, cit., pp. 128-129, n. 43 con bibliografia precedente.



Fig. 4. FORLIMPOPOLI, insegna di tintore (da ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen...*, cit., n. 43).

svolgeva in un locale dotato di un ampio bancone raffigurato su una insegna di Autun (10) (fig. 5) e tantomeno è identificabile quella di una insegna in terracotta di Ostia (11) la cui superficie è fortemente abrasa e consente solo di intuire la presenza di una figura dietro ad un tavolo davanti al quale è collocato un grande *dolium* (fig. 6). Più semplici, perchè limitate alla rappresentazione di una sola azione peculiare dell'attività economica cui fanno riferimento, in genere collocata su sfondo neutro, dunque senza un preciso contesto topografico o architettonico, sono l'insegna oggi perduta di Pompei con scena di un equide che fa girare una mola (12) (fig. 7), pertinente verosimilmente ad una panetteria,

(10) A. REBOURG, *Autun* (Carte archeologique de la Gaule 71/1), Paris 1993, p. 125, fig. 4.

(11) L'insegna murata nella facciata della casa di *Annius* viene inquadrata cronologicamente in età adrianea sulla base dei bolli laterizi dell'edificio, cf. G. ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen ... cit.*, p. 217, n. 174 e M.F. SQUARCIAPINO, *Piccolo corpus dei mattoni scolpiti ostiensi*, *BullCom*, 76 (1956-1958), pp. 196-197, tav. 8, 2.

(12) Per questo pezzo vedi J. OVERBECK, *Pompeij in seinen Gebäuden, Altertümern und Kunstwerken*, Leipzig 1875, p. 334, fig. 184 e ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen...*, cit., p. 112, n. 22 con bibliografia precedente.



Fig. 5. AUTUN, insegna (da REBOURG, *Autun...* cit., p. 125, fig. 4).



Fig. 6. OSTIA, insegna in terracotta (da SQUARCIAPINO, *Piccolo corpus dei mattoni scolpiti...* cit., tav. 8, 2).

una lastra di tufo dipinto con scena di trasporto di anfora a spalle (fig. 8) murata nella facciata dell'edificio della *Regio VII*, 15, 16 della città vesuviana (13) ed una analoga raffigurazione trovata ad *Augusta Raurica* dipinta, però, sulla parete della tromba della scala

(13) Per questo pezzo attribuito alla seconda metà del I secolo d.C. cf. ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen...*, cit., pp. 222-223, n. 184 con una selezione della bibliografia precedente.



Fig. 7. POMPEI, insegna perduta (da OVERBECK, *Pompeij...*, cit., p. 334, fig. 184).



Fig. 8. POMPEI, insegna (da ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen...*, cit., n. 184).

che conducevano ad un cantina in cui sono state rinvenute più di quaranta anfore (fig. 9) (14). Le insegne possono anche avvalersi di un linguaggio meramente simbolico che riprende, talvolta in

(14) La pittura di *Augusta Raurica* seppure non esterna all'edificio potrebbe costituire effettivamente una insegna per la vicina cella vinaria, cf. R. LAUR-BELART, *Führer durch Augusta*



Fig. 9. AUGST, probabile insegna (da LAUR-BELART, *Führer durch Augusta Raurica* ..., cit., pp. 129-130).

modo reiterativo, le fondamentali caratteristiche dell'attività commerciale o i suoi prodotti più rappresentativi che fungono da elementi identificativi dell'esercizio. È questo il caso dell'insegna in tufo murata a Pompei nella facciata di un edificio nella *Regio VII*, 5, 14 raffigurante una capra (15), di quella dipinta nei pressi del termopolio di *Asellina* (*Regio IX*, 11, 4), probabilmente pertinente ad una *caupona*, che rappresenta recipienti ed oggetti destinati alla mescita del vino (16) ed anche di una, oggi perduta, sulla quale era raffigurata una serie di cinque prosciutti (17) (fig. 10). Talvolta queste insegne possono essere accompagnate da un motto, una sorta di "slogan", dal nome dell'attività e dal prezzo dei prodotti offerti. Ne è un bell'esempio l'insegna dipinta di una taberna di Ercolano caratterizzata dalla raffigurazione di quattro

Raurica, Basel 1948, pp. 129-130. Risulta difficile, invece, l'interpretazione dell'insegna pompeiana nella quale Giuseppe Fiorelli aveva voluto vedere l'indicazione di una *taberna vinaria* basandosi anche sull'iscrizione della parete esterna di una vicina bottega *A. Vettium / aed(ilem) / saccari / rog(ant)*, un'ipotesi che oggi troverebbe conferma nel rinvenimento di *Augusta Raurica*, mentre per Matteo Della Corte si trattava di quella relativa alla sede dei *saccarii*, cf. G. FIORELLI, *Descrizione di Pompei*, Napoli 1875, p. 214.

(15) V. SAMPAOLO, *Terme del Foro*, in I. BALDASSARRE (coord.), *Pompei, pitture e mosaici, Regio VII, parte II*, VII, Roma 1997, p. 172, n. 32.

(16) V. SAMPAOLO, *Caupona di Asellina*, in A. CAMPUS, R. BELLI PASQUA et alii (coord.), *Pompei, pitture e mosaici, Regio IX, parte III, indici generali*, X, Roma 2003, p. 170; C. AVVISATI, *Pompei, Mestieri e botteghe 2000 anni fa*, Roma 2003, p. 85.

(17) Per questo pezzo difficilmente databile vedi ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen*..., cit., p. 106, n. 17 con bibliografia precedente e L. CHIOFFI, *Caro: il mercato della carne nell'occidente romano. Riflessi epigrafici ed iconografici* (Atlante tematico di topografia antica, IV supplemento), Roma 1999, p. 54, n. 52.



Fig. 10. Insegna perduta (da CHIOFFI, *Caro il mercato della carne...*, cit., n. 52).

brocche piene di vino, di cui viene fornito anche il prezzo, e sulla quale, inoltre, è riportato il nome del locale: *ad cucumas* (18) (fig. 11). A Berlino è conservato un rilievo, forse in origine destinato ad un contesto funerario e riutilizzato successivamente come insegna (19), sul quale sono raffigurate tre donne nude stanti, nell'atteggiamento delle tre Grazie, ed una seduta e vestita: sotto al campo iconografico è inciso il nome del locale: *ad sorores IIII* (fig. 12). Dalle catacombe di S. Priscilla a Roma proviene un rilievo in



Fig. 11. ERCOLANO, insegna dipinta.

(18) Non sembra corretta l'ipotesi sostenuta in G. GRIMALDI BERNARDI, *Le botteghe romane. L'arredamento* (Vita e costumi nel mondo romano antico 27), Roma 2005, pp. 72-73 secondo la quale si tratterebbe di un'insegna di vasaio. I differenti prezzi scritti sotto ogni vaso sono riconducibili, data l'identicità dei recipienti, al loro contenuto peraltro ben visibile il che fa supporre che si tratti di contenitori di vetro. La definizione *ad cucumas* poi è caratteristica per *tabernae* e ostelli, vd. *infra* nota 19.

(19) W. TRILLMICH, *Die Charitengruppe als Grabrelief und Kneipenschild*, *JbDAI*, 93 (1983), pp. 311-349.



Fig. 12. BERLINO, insegna in marmo (da TRILLMICH, *Die Charitengruppe* ..., cit., p. 314, fig. 1).

laterizio riutilizzato come chiusura di loculo, ma verosimilmente, in origine, un'insegna, che raffigura un prosciutto e reca l'indicazione *perna* (fig. 13) (20).

Non mancano casi in cui l'attività commerciale è indicata attraverso un'insegna che propone un vero e proprio logo, un simbolo, anche del tutto estraneo al tipo di commercio esercitato come nel caso della caupona di *Euxinus* a Pompei (Regio I, 11, 10-11) (21) detta anche termopolio della Fenice, per l'insegna che riproduce l'animale accompagnato dal logo *Phoenix felix et tu* (22). Sempre a Pompei un *hospitium* non lontano dal vicolo del lupanare aveva come emblema un elefante e proponeva come testo pubblicitario: *hospitium hic locatur triclinium cum tribus lectis* (23).

In pochi casi è attestata l'esistenza di insegne caratterizzate, almeno per quanto appare allo stato attuale, poiché non è più

(20) Per questo pezzo databile al III o IV secolo d.C. vedi CHIOFFI, *Caro: il mercato della carne...*, cit., p. 53, n. 50.

(21) Il nome dell'oste ci è noto poiché ricorre nel manifesto elettorale che è dipinto sulla facciata dell'edificio in cui si trova la caupona: *Q(uintum) Postum(ium) M(arcum) Cerrinium / aed(iles) o(ro) v(os) f(aciatis) Euxinus rog(at) / nec sine Iusto scr(ipsit) Hinnulus* (CIL IV 9851; AEp 1967, 86b) e su tre anfore sulle quali è scritto l'indirizzo dell'esercizio: *Pompeiis, ad amphiteatrum, Euxino cauponi*. Per questa caupona vedi M. DE VOS, *Caupona di Euxinus*, in I. BALDASSARRE (coord.), *Pompei, pitture e mosaici, Regio I*, parte seconda, II, Roma 1990, pp. 570-581, part. per l'insegna p. 572, n. 3.

(22) CIL IV 9850; AEp 1967, 86^a.

(23) CIL IV 806-807 e M. DELLA CORTE, *Case ed abitanti di Pompei*, Roma 1954², p. 171.



Fig. 13. ROMA, insegna riutilizzata (da CHIOFFI, *Caro il mercato della carne...*, cit., n. 50).

possibile stabilire se in origine fossero o meno corredate da un apparato iconografico, solo da un testo scritto, un vero e proprio "slogan" (24) con il quale recalmizzare i prodotti in vendita: a Vic le Fresque (25) è stata ritrovata una lastra che reca il testo *[n]on vendo ni[si] amantibus coronas* (fig. 14); da Lyon proviene un'insegna con la dicitura *Mercurius hic lucrum promittit Apollo salutem Septumanus hospitium cum prandio qui venerit melius utetur post hospes ubi maneat prospice* (26); da Roma una che recita *titulos scribendos vel si quid operis marmorarii opus fuerit hic habes* (27), chiaramente riferibile ad una bottega di lapicida, come del resto lo è quella di Palermo con testo bilingue greco e latino Στῆλαι / ἐνθάδε / τυποῦνται καὶ / χαράσσονται / ναοῖς ἱεροῖς / σὺν

(24) Come parallelo letterario cf. un passo di Seneca (ep. II, 21, 10): *Cum adieris huius hortulus et inscriptum hortulis: «Hospes, hic bene manebis, hic summum bonum voluptas est».*

(25) E. ÉSPERANDIEU, *Recueil général des bas-reliefs de la Gaule romaine* I, Paris 1907, n. 499.

(26) *CIL* XII 2031.

(27) *CIL* VI 9556.



Fig. 14. VIC-LE-FRESQUE, insegna (da ÉSPERANDIEU, *Recueil général des bas-reliefs...*, cit., n. 499).

ἐνεργείαις / δημοσίαις // *Tituli / heic / ordinantur et sculpuntur / aidibus sacreis / cum operum / publicorum* (28) (fig. 15). Esistono inoltre attestazioni del solo nome del locale, in genere osterie o alberghi, e/o del proprietario: l'iscrizione funeraria di Narbonne (29) *L(ucius) Afranius Cerialis l(ibertus) / Eros III<I>Ilvir Aug(ustalis) domo Ta<r>/racone (h)ospitalis a Gallo / Gallinacio Afrania Cerialis l(iberta) Procilla uxor Afrania / L(uci) l(iberta) Uranie f(ilia) annorum XI hic sita est* fa supporre l'esistenza di un



Fig. 15. PALERMO, insegna di lapicida (da BIVONA, *Iscrizioni latine lapidarie...*, cit., n. 74).

(28) *CIL* X 7296; L. BIVONA, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo* (Sikelika 5), Palermo 1970, pp. 86-87, n. 74.

(29) *CIL* XII 4377.

hospitium il cui logo era un gallo e il cui nome richiamava l'animale (30). Da Pompei proviene invece l'iscrizione *Hospitium C. Hygini Frigi* (31).

Non è da escludere, inoltre, che insegne o comunque decorazioni destinate a reclamizzare i prodotti dei negozi, potessero essere presenti anche in altri punti degli esercizi commerciali, ad esempio sui banconi, come farebbe supporre uno dei rilievi in terracotta di Ostia che rappresenta un negozio di bevande sul cui bancone è scritto *Lucifer aquatarius* (32); in questo caso, naturalmente, le loro visibilità era condizionata dall'apertura dell'esercizio commerciale.

Come è evidente questo materiale non sempre si presta ad una interpretazione univoca, sicura e diretta. Infatti è difficile individuare con chiarezza gli elementi caratteristici delle insegne a causa della loro estrema variabilità cui si associa una relativa scarsità della documentazione. Per quanto riguarda il materiale *in situ* il riconoscimento della sua funzione di insegna è certamente più facile rispetto a quanto non accada, invece, con quello sporadico e privo di contesto. Va rilevato, infatti, che né le misure, né il materiale, né l'iconografia costituiscono elementi certi per poter attribuire ai singoli pezzi una destinazione d'uso piuttosto che un'altra. Questo è abbastanza chiaro dagli esempi di un gruppo di rilievi in terracotta di Ostia (33) che ripropongono scene ed elementi legati al mondo del lavoro e che si ritrovano sia in contesto funerario che, ancora *in situ*, murati nelle pareti esterne dei caseggiati ove si aprivano le botteghe di cui costituivano le insegne. G. Calza nel 1940, nel suo volume dedicato alla necropoli dell'Isola Sacra, riteneva che gli esemplari presenti in ambito funerario fossero una ripetizione in contesto funerario di insegne di botteghe appartenute in vita ai defunti (34). La considerazione è importante perchè apre una riflessione sul legame esiste tra le insegne

(30) Per quanto concerne la denominazione di osterie e alberghi vedi anche i nomi delle stazioni negli itinerari ad esempio in K. MILLER, *Itineraria romana. Römische Reisevege an der und der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart 1916.

(31) CIL IV 3779.

(32) Per questa lastra di terracotta datata al II secolo d.C. vedi ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen...*, cit., p. 218, n. 176 con bibliografia precedente e SQUARCIAPINO, *Piccolo corpus dei mattoni...*, cit., 1956-1958, pp. 192-193, tav. 5, 1.

(33) Cf. SQUARCIAPINO, *Piccolo corpus dei mattoni...*, cit., pp. 183-194, nn. 1-13 per quanto riguarda i mattoni provenienti dall'aerea cimiteriale e pp. 194-198, nn. 14-17 per i pezzi dai contesti di civile abitazione.

(34) G. CALZA, *La necropoli del Porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma 1940, p. 248.

delle attività commerciali e l'iconografia funeraria che ripropone scene ed oggetti legati ad attività e mestieri. Non possiamo infatti escludere che sui monumenti funerari si riproponessero le insegne delle botteghe per ricordare l'attività svolta in vita dal defunto illustrandola in questa maniera sempre allo stesso modo. È comunque possibile andare anche oltre ipotizzando addirittura un riutilizzo di alcune insegne in ambito funerario, come potrebbe essere il caso dei così detti mattoni di Ostia. Ciò consentirebbe di spiegare non solo l'identità del linguaggio iconografico tra alcuni rilievi di ambito funerario e le insegne di botteghe ma anche l'identità di alcuni supporti. Ciononostante la natura del supporto e la sua funzionalità, dunque il materiale e le dimensioni, possono in qualche misura contribuire all'identificazione o meno di un pezzo come insegna. In questo senso non sembra corretta l'identificazione di una piccola tabula ansata opistografa conservata al Museo di Aquileia, raffigurante da un lato un calzolaio e dall'altro corredata da un'iscrizione, come insegna di bottega (35) (fig. 16); ciò non solo per le sue caratteristiche, in particolare le ridotte misure, ma anche per i paralleli con analoghi pezzi in genere destinati ad essere applicati alle catenelle di sospensione di lucerne bronzee (36). È più probabile che si tratti di parte di una lucerna forse collocata nella stessa bottega del *sutor* o di un *ex voto* da lui stesso offerto.

Anche l'uso di alcuni clique narrativi, come ad esempio quello della molitura del grano legato all'attività di mugnaio e/o panettiere (37), che ricorrono frequentemente sia in contesto funerario che sulle insegne, non costituiscono di per se elementi discriminanti e dimostrano la sostanziale uniformità del linguaggio iconografico in ambiente funerario e commerciale. L'elemento discriminante più valido sembra essere in fin dei conti la presenza e la

(35) Così in GRIMALDI BERNARDI, *Le botteghe romane...*, cit., p. 66. Per il pezzo vedi J.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae pars prima*, Udine 1991, p. 310, n. 678.

(36) Ringrazio il professor Claudio Zaccaria per avermi suggerito di cercare paralleli in questo ambito. A titolo di esempio vedi alcuni pezzi con varianti legate in particolare alla disposizione dei fori per l'appensione e alla presenza o meno di un testo epigrafico in G. CERULLI IRELLI, *La casa "del colonnato tuscanico" ad Ercolano* (Memorie dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli 7), Napoli 1974, pp. 126-130, n. 52 ove sono citati anche altri esemplari simili; M. VALENZA MELE, *Museo Nazionale Archeologico di Napoli. Catalogo delle lucerne in bronzo*, Roma 1981, pp. 61-62, n. 129 e p. 77, n. 193; M. CONTICELLO DE SPAGNOLIS, E. DE CAROLIS, *Le lucerne di bronzo di Ercolano e Pompei*, Roma 1988, pp. 71-71, n. 59 e p. 146, n. 120; M. PAGANO, *La porta vinaria di Milano, «Cronache Ercolanesi»*, 19, 1989, pp. 283-284.

(37) Vedi gli esempi in P. CIANCIO ROSSETTO, *Il sepolcro del fornaio M. Virgilio Eurisace* (I monumenti romani 5), Roma 1973, pp. 45-48.



Fig. 16. AQUILEIA, tabula ansata opistografa (da BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae...*, cit., p. 310, n. 678).

natura dello “slogan” che caratterizza alcune delle insegne. Un caso interessante in tal senso, oltre a quelli precedentemente citati, è costituito da un rilievo conservato nel museo di St. Germain-en-Laye che raffigura un uomo con un cestino di mele appeso al collo. Se la sola componente iconografica induce chiaramente a vedervi un venditore delle preziosa frutta (38), è lo slogan *Mala, mulieres mulieres meae* che accompagna l'immagine a togliere ogni dubbio circa la sua natura di commerciante di strada e a consentire l'identificazione del pezzo come un rilievo funerario e confutare, dunque, l'ipotesi che sia una vera e propria insegna di bottega trattandosi, in questo caso, di un ambulante. Tuttavia non

(38) RASKIN, *Handelsreclame...*, cit., p. 69, fig. 8 e K.-W. WEEBER, *Vita quotidiana nell'antica Roma. Curiosità, bizzarrie, pettegolezzi, segreti e leggende*, Roma 2003, pp. 177-178.

si può del tutto escludere che il rilievo funerario riproduca una sorta di cartellone pubblicitario mobile realizzato, ad esempio, in pelle o legno che accompagnava le varie postazioni del venditore riproponendo per iscritto il suo più caratteristico richiamo per attirare i clienti (fig. 17).

Inoltre sfugge alla nostra analisi l'importanza che in antichità poteva rivestire un eventuale uso del colore nell'ambito del messaggio commerciale. Non si può infatti escludere che a determinate attività corrispondessero determinati colori che potevano



Fig. 17. ST. GERMAIN-EN-LAYE, lastra funeraria (da RASKIN, *Handelsreclame...*, cit., p. 69, fig. 8).

caratterizzare, ad esempio, insegne, tende, facciate ecc. (39)... come, per citare un esempio moderno, nel caso delle case dell'A.N.A.S. e che consentivano una individuazione dell'esercizio commerciale e della sua categoria di appartenenza già ad un primo colpo d'occhio.

È dunque evidente la difficoltà di interpretare i pezzi non più *in situ*. Un esempio in tal senso è offerto da un rilievo di Ostia, con probabile negozio di panettiere, prudentemente pubblicato da Gerhard Zimmer come rilievo, mentre Grazia Grimaldi Bernardi lo accetta senza indugio come insegna (40). Incerta, nonostante si trovi *in situ*, è l'identificazione come insegna di una pittura pompeiana (*Regio I*, 8, 10) che raffigura diverse fasi della lavorazione di vasi, ed incerta è anche la sua eventuale pertinenza ad un luogo di produzione dei recipienti piuttosto che ad uno di vendita dei medesimi a causa dei pochi appigli offerti dalle evidenze archeologiche che non consentono di individuare con certezza nel locale un luogo di produzione (41).

Problematiche sono anche le numerose raffigurazioni di scene mitologiche che decorano le facciate delle case, in particolare a Pompei, nelle quali però non necessariamente è lecito vedere delle insegne seppure spesso vengono interpretate in tal senso. Lo stesso vale per le numerose immagini di divinità che ricorrono sulle facciate delle case e che se effettivamente per la loro natura e per la loro sfera di azione possono avere un nesso con determinate attività commerciali ed economiche non necessariamente devono essere l'elemento costitutivo di una insegna ma possono semplicemente svolgere una funzione tutelare e beneaugurante (42) o identificativa dell'attività commerciale.

Per orientarsi in una città alla ricerca di uno specifico esercizio commerciale oltre alle insegne si poteva fare ricorso anche alle pubblicità delle attività e degli esercizi commerciali e agli indirizzi

(39) Sull'uso del colore sulle facciate anche per distinguere le diverse proprietà degli edifici cf. V. SPINAZZOLA, *Pompei alla luce degli scavi nuovi di via dell'Abbondanza (anni 1910-1923)* I, Roma 1953, pp. 129-130 e pp. 245-252.

(40) GRIMALDI BERNARDI, *Le botteghe romane...*, cit., pp. 65-66.

(41) Per questa pittura, apposta su una muratura di epoca sannitica e ricoperta da uno strato di intonaco nell'ultima fase di vita della città, vedi V. SAMPAOLO, *Taberna vasaria*, in *Pompei, pitture e mosaici, Regio I, parte I*, I, Roma 1990, pp. 826-833 in particolare pp. 826-827.

(42) Di questo parere anche V. GASSNER, *Die Kaufläden in Pompeii* (Dissertationen der Universität Wien 178), Wien 1986, p. 44; più incline all'interpretazione come insegna invece K. SCHEFOLD, *Pompejanische Malerei. Sinn und Ideengeschichte*, Basel 1952, pp. 40-41 e GRIMALDI BERNARDI, *Le botteghe romane...*, cit., p. 73.

che talvolta venivano forniti. Una vera e propria azione di propaganda è quella operata dallo *scriptor Aurelius Celer* che con un chiaro processo di intertestualità reclamizza la sua attività firmando i manifesti elettorali da lui realizzati ed indicando in molti di essi il luogo della sua abitazione in modo che chi avesse bisogno di commissionargli un incarico sapesse dove trovarlo (43). Analogo è anche il caso delle indicazioni relative al luogo in cui svolgeva la sua attività di prostituta *Novellia Primigenia* (44) o il *librarius Verecundus* (45).

In particolare a Roma, seppure non esclusivamente, la menzione dell'indirizzo delle attività commerciali trova per così dire un'applicazione anomala. In una quarantina di casi, infatti, esso compare in iscrizioni sepolcrali a specificare il luogo in cui si svolgeva l'attività lavorativa del defunto (46). Queste indicazioni sono per noi oggi preziosissime perché consentono di ricostruire, almeno parzialmente, la topografia del lavoro dell'Urbe, nella quale si evidenziano particolari concentrazioni di attività commerciali in determinate vie e si distinguono strade destinate agli acquisti di prodotti di lusso e di grande pregio da altre con una vocazione commerciale più comune (47). L'anomalia di questi indirizzi risiede nel fatto che essi non assolvono più alla loro funzione di indicare la presenza di una determinata persona e, dunque, della sua attività in uno specifico posto, poiché la perso-

(43) CIL IV 3820: *Ti(berium) Claudium // Verum / scr(ipsit) / Aemilius Celer / [d(uum)v(irum)] i(ure) d(icundo) o(ramus) v(os) f(aciatis) vicini Himer[---]; CIL IV 3884: D(ecimi) Lucreti / Satri Valentis flaminis Neronis Caesaris Augusti fili(i) / perpetui gladiatorum paria XX et D(ecimi) Lucretio Valentis fili(i) / glad(iatorum) paria X pug(nabunt) Pompeis VI V IV III pr(idie) Idus Apr(iles) venatio legitima / et vela erunt // Scr(ipsit) / Celer // Scr(ipsit) / Aemilius / Celer sing(ulus) / ad luna(m); CIL IV 3775: L(ucium) Statium Receptum / II vir(um) i(ure) d(icundo) o(ro) v(os) f(aciatis) vicini dig(num) / scr(ipsit) Aemilius Celer vic(inus) // invidiose / qui deles / ae[gl]rotes; CIL IV 3994, Ae[mili]us Celer hic habitat.*

(44) CIL IV 8356: *Nucerea(e) quaeres ad porta(m) Romana(m) / in vico Venerio Novelliam / Primigeniam.*

(45) CIL IV 1768: *Verecunnus / libarius hic CC.*

(46) Cf. CIL VI 363; 956; 1035; 1974; 4476; 5536; 6226; 7655; 7782; 7884; 8461; 8709; 9141; 9136; 9178; 9179; 9182; 9183; 9189; 9212; 9213; 9214; 9232; 9282; 9283; 9284; 9393; 9404; 9418; 9419; 9434; 9491; 9492; 9499; 9515; 9545; 9585; 9618; 9631; 9660; 9661; 9663; 9664; 9671; 9673; 9702; 9709; 9713; 9714; 9718; 9719; 9736; 9796; 9801; 9821; 9822; 9868; 9871; 9872; 9884; 9897; 9933; 9940; 9969; 9972; 9973; 9974; 9992; 10133; 10168; 10172; 29722; 33159; 33837; 33838; 33870; 33886; 33899; 33906; 33914; 33922; 33923; ILS 452; 3679; 3683; 7480; 7694; 9425; 9426; 9427; 9429; 9432; 9427.

(47) Vedi. J.-P. MOREL, *La topographie de l'artisanat et du commerce dans la Rome antique*, in *L'Urbs espace urbain et histoire (Ier siècle a.J.-C. - III e siècle ap. J.-C.)* (CEFR 98), Roma 1987, pp. 127-155 e più di recente R. NEUDECKER, *Ein göttliches Vergnügen. Zum Einkauf an sakralen Stätten im kaiserzeitlichen Rom*, in R. NEUDECKER, P. ZANKER (edd.), *Lebenswelten. Bilder und Räume in der römischen Stadt der Kaiserzeit*, Wiesbaden 2005, pp. 81-100.

na cui si riferiscono è in quasi tutti i casi defunta. L'effetto pubblicitario sembra dunque voluto solo in pochi casi come si potrebbe supporre, ad esempio, per quello di *Gaius Iulius Helius* che svolgeva l'attività di *sutor* presso la *Porta Fontinalis* e che fece realizzare il suo monumento funerario già da vivo (48). Negli altri si può ipotizzare piuttosto che si tratti della "bonne adresse" attraverso la quale mettere in evidenza che l'attività lavorativa si era svolta in un particolare contesto, ad esempio per il suo prestigio, come poteva esserlo la via sacra, o come dipendente nel seno di una *gens* affermata ed importante in quella specifica attività come nel caso della *gens Veturia* nel campo della propora (49).

Si tratta fondamentalmente di un fenomeno urbano: non sono noti infatti esempi di altre città in cui si abbia una concentrazione tanto alta di indirizzi di attività lavorative associate a monumenti funerari. Non credo si tratti di un fatto legato alle dimensioni di Roma, come si potrebbe supporre essendo l'Urbe la città più grande del mondo romano. Se così fosse, infatti, sarebbe lecito aspettarsi un fenomeno analogo anche in altre città dell'impero mentre sorprende la mancanza di paralleli tanto numerosi. Fuori dall'Urbe le testimonianze epigrafiche con indicazioni dei luoghi delle attività economiche si fanno più rare e l'indirizzo vero e proprio tende ad essere sostituito da un'indicazione topografica meno precisa (50). Forse non si tratta di altro che di un abito funerario urbano, una moda diffusa tra quanti avevano lavorato nell'ambito degli esercizi commerciali della capitale ed il prestigio che in taluni casi ne derivava. Questo doveva essere tanto sentito da meritare una menzione anche quando la persona interessata non era più a Roma come potrebbe essere il caso di *Lucius Valerius Primus* (51) sepolto ad Aquileia per il quale la menzione *margari-tarius ab Roma* può essere non solo relativa alla sua origine ma anche legata alla sua attività lavorativa svolta appunto, almeno in parte, nella capitale. Non sembra invece, come propone uno degli

(48) CIL VI 33914: *D(is) M(anibus) / C(aius) Iulius Helius sutor a / porta fontinale fecit sibi et / Iuliae Flaccilae fil(iae) et C(aio) Iulio / Onesimo liberto libertabusque / posterisque eorum v(ivus) f(ecit)*.

(49) Per una genealogia degli artigiani vedi E. PAPI, *La turba impia: artigiani e commercianti del Foro Romano e dintroni (I sec. a.C. - 64 d.C.)*, JRA 15, 2002, pp. 54-62.

(50) Vedi ad esempio le testimonianze di Monceau-le-Compte, CIL XII 2828; Lyon, CIL XII 1954; Dijon, CIL XII 5474; 7475 e *Hispalis*, CIL II 1183.

(51) J.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae I*, Udine 1991, n. 718.

editori (52), che possa trattarsi del nome del suo negozio anche se l'uso di riproporre insegna e nome dell'attività in ambito funerario non si può del tutto scartare.

È evidente che il materiale che ci è giunto non è che un frammento di una realtà più complessa e varia che caratterizzava un vasto territorio quale quello dell'impero. Sulla base di questa documentazione si è tentato di delineare almeno le caratteristiche principali e di evidenziare le problematiche più salienti legate alla pubblicizzazione e alla caratterizzazione dei negozi da cui emergono peculiarità locali e tendenze urbane.

(52) G. CUSCITO, *Arti, mestieri e vita quotidiana*, in AA.VV., *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.* (Antica Madre), Milano 1980, p. 642, fig. 591.